

FACCIAMO IL PUNTO SUI PROFESSIONALI

A CURA DELLA SEGRETERIA NAZIONALE CISL SCUOLA



Il Consiglio di Stato, nella seduta del 7 marzo 2018, ha espresso parere favorevole, corredato da osservazioni, allo Schema di Decreto Interministeriale che disciplina i percorsi dell'istruzione professionale, Regolamento da emanare sulla base delle previsioni previste del dlgs 61/2017, all'art. 3 c. 3.

Il Regolamento consta di 9 articoli e 4 allegati:

- L'Allegato 1 descrive i risultati di apprendimento delle attività e degli insegnamenti di istruzione generale nell'ambito degli assi culturali che caratterizzano i percorsi di istruzione professionale nel biennio e nel triennio;
- L'Allegato 2 indica i profili di uscita degli undici indirizzi di studio dei percorsi di istruzione professionale e i relativi risultati di apprendimento nonché, per ciascun profilo di indirizzo, il riferimento alle attività economiche referenziate ai codici ATECO adottati dall'ISTAT e la correlazione ai settori economico-professionali indicati dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali;
- L'Allegato 3 specifica l'articolazione dei quadri orari di biennio e triennio;
- L'Allegato 4 contiene la tabella di correlazione fra gli indirizzi dei percorsi quinquennali dell'istruzione professionale e le qualifiche e i diplomi professionali conseguiti nell'ambito dell'IeFP.

Si concretizza così progressivamente una riforma rilevante nel nostro sistema, riforma che tuttavia mette a dura prova le istituzioni scolastiche anche per il grande ritardo con il quale vengono impartite le indicazioni applicative.

Un percorso in affanno

Delle difficoltà delle scuole è ben consapevole il Miur, tanto che lo Schema di Regolamento e i relativi allegati sono stati diffusi ancor prima che fosse concluso l'iter di perfezionamento, con nota Miur n. 5000 del 22/3/2018. Nella medesima nota si annuncia che sono in fase di elaborazione le Linee Guida che, a nostro parere, sono veramente necessarie. Sul tema alcuni Uffici Scolastici Regionali stanno ora avviando Conferenze di servizio.

Nonostante il ritardo nella predisposizione e nell'adozione degli Atti, il nuovo ordinamento degli istituti professionali sarà attuato a partire dalle classi prime funzionanti nel prossimo anno scolastico. Il ritardo nell'approvazione degli atti applicativi ha tuttavia reso impossibile la compiuta informazione alle famiglie in fase di iscrizione. Lo stesso Consiglio di Stato ha rilevato la criticità di un avvio in queste condizioni, sulla linea delle osservazioni a suo tempo manifestate dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, nel parere del 18 gennaio 2018.

D'altra parte, i cambiamenti introdotti, come annunciato nel dlgs 61/2017, sono rilevanti, sia per il profilo organizzativo che didattico.

Molte novità, un disegno nuovo

Viene adottato il modello che prevede il biennio unico e un triennio distinto in terzo, quarto e quinto anno (in luogo dell'attuale secondo biennio e quinto anno), con un'impostazione più laboratoriale e professionalizzante. Come sempre, i quadri orario sono articolati in area generale (comune a tutti gli indirizzi) e area di indirizzo.

Nello Schema di Regolamento si precisa che le istituzioni scolastiche potranno utilizzare, per la progettazione e gestione dei Piani triennali dell'offerta formativa, la quota di autonomia del 20 per cento dell'orario complessivo del biennio e dell'orario complessivo del triennio, nonché gli spazi di flessibilità, entro il 40 per cento dell'orario complessivo previsto per il terzo, quarto e quinto anno, nei limiti però delle dotazioni organiche assegnate e comunque garantendo l'inserimento del monte orario minimo previsto per ciascun insegnamento e attività.

Infatti, con riguardo agli insegnamenti e alle attività dell'area generale sarà possibile diminuire le ore previste per ogni disciplina, per il biennio e per ciascuna classe del triennio, non oltre il 20 per cento rispetto al monte ore previsto per ciascuno di essi nell'Allegato 3, contenente i nuovi quadri orari.

Con riguardo agli insegnamenti e alle attività dell'Area di indirizzo, si stabilisce che le istituzioni scolastiche debbono assicurare l'inserimento, nel percorso formativo, "del monte ore minimo previsto per ciascuno di essi".



L'aggregazione delle discipline e il Progetto formativo individuale

Un aspetto particolarmente interessante, nell'ottica del miglioramento dei risultati formativi è l'aggregazione delle discipline in Assi culturali e la previsione di attività di personalizzazione educativa, previsto dal Decreto 61, all'articolo 5, comma 1, lettera a: entro il 31 gennaio del primo anno di frequenza il Consiglio di Classe dovrà redigere un progetto formativo individuale (PFI) per ogni alunno, che dovrà essere aggiornato durante l'intero percorso scolastico. Leggiamo nello Schema di Regolamento che il "P.F.I. (Progetto formativo individuale) costituisce lo strumento per: a) evidenziare i saperi e le competenze acquisite da ciascuna studentessa e da ciascuno studente, anche in modo non formale e informale; b) rilevare le potenzialità e le carenze riscontrate, al fine di motivare ed orientare ciascuna studentessa e ciascuno studente nella progressiva costruzione del proprio progetto formativo e professionale". Il Cspi aveva rilevato che "l'aggregazione degli insegnamenti, per non ridursi ad un puro elemento formale, necessita di azioni formative mirate per rendere reale questo cambiamento radicale e fondamentale nell'impostazione didattica, tenuto conto dell'organizzazione degli insegnamenti in classi di concorso". Si rischia insomma che i cambiamenti introdotti per rendere più attrattivi gli Istituti professionali e per aumentare il successo formativo siano vanificati e resi solo formali dall'assenza di misure efficaci di accompagnamento che evidentemente devono essere rivolte al cuore dell'azione pedagogica.

Una definizione diversa dell'organico

Il potenziamento delle ore laboratoriali comporterà 1161 posti in più di ITP, a livello nazionale nell'a.s. 2018/2019; questo incremento sarà accompagnato però da una possibile contrazione delle cattedre relative ad alcune discipline, che potrebbe essere in parte riassorbita per effetto dei pensionamenti.

La definizione dell'organico costituisce pertanto un momento delicato. La gestione dei nuovi indirizzi avviene come sempre attraverso il sistema informativo, nel quale sono stati inseriti i quadri orario, articolati in Area generale (comune a tutti gli indirizzi) e Area di indirizzo. La funzione di acquisizione riporta le ore distinte in primo e secondo anno, riferite ad un totale settimanale e ad un totale di ore complessivo in relazione alle due aree. Gli orari di scienze motorie e di IRC sono fissi e predeterminati. Può essere interessante leggere la nota 3375/2018 dell'Ambito territoriale provinciale di Cosenza. La nota ricalca le indicazioni del SIDI e fornisce alcuni chiarimenti ai quali rinviamo relativamente alla valorizzazione delle discipline per le quali è indicato un minimo ed un massimo e per le ore di compresenza. Per quanto riguarda l'Area generale, le discipline alle quali prestare particolare attenzione sono quelle relative all'Asse storico sociale, interessate dalle modifiche orarie con la complessiva riduzione di un'ora settimanale.

Anche per quanto riguarda Scienze integrate che ritroviamo inserite nell'Area di indirizzo, i quadri orari non definiscono la quantificazione tra le diverse discipline del raggruppamento. Nel sistema le ore per le tre classi di concorso coinvolte sono inserite a zero in modo da consentire alla scuola di attribuire il monte orario - in tutto o in parte - a una delle classi di concorso. Anche nel caso delle compresenze "le ore vengono inserite a zero per tutte le classi di concorso previste dal quadro orario (a meno di quelle che prevedono anche insegnamenti curricolari) e si rimanda al Dirigente Scolastico, in coerenza con il PTOF, la opportuna valorizzazione delle ore di compresenza" (Nota cit.)

Il sistema comunque, anche al fine della gestione della quota del 20%, è dotato di una serie di controlli interni che possono essere di aiuto nella definizione dell'organico secondo le indicazioni fornite dal Miur e nell'individuazione immediata di eventuali errori. Nei prossimi giorni la Cisl Scuola fornirà un utile quadro di raffronto tra i quadri orari previsti nel Dlgs n. 61 del 13/04/2017 e nel Dpr 87/2010.

L'attività di tutorato

Tra le innovazioni che rivestono grande rilievo didattico dobbiamo ricordare anche l'introduzione dell'attività di tutorato. I docenti che assumono la funzione di tutor sono individuati dal dirigente scolastico entro il consiglio di classe, sentito quest'ultimo. I compiti nello Schema di Regolamento sono così declinati: "l'attività di tutorato consiste nell'accompagnamento di ciascuna studentessa e di ciascuno studente nel processo di apprendimento personalizzato finalizzato alla progressiva maturazione delle competenze. Il docente tutor favorisce, altresì, la circolazione continua delle informazioni sullo stato di attuazione del P.F.I. all'interno del consiglio di classe, al fine di consentire il progressivo monitoraggio e l'eventuale adattamento del percorso formativo".

Indubbiamente per ottenere i risultati auspicati, è necessario un esteso intervento formativo e di supporto nell'implementazione della riforma, intervento che dovrebbe coinvolgere in modo estensivo i docenti, chiamati a



confrontarsi con innovazioni di larga portata. È urgente che questa azione formativa si attua, con tempi e metodologie adeguati.

La questione della sussidiarietà

Nella seduta dell'8 marzo 2018 della Conferenza Stato Regioni è stata acquisita anche l'Intesa prevista **dall'articolo 7 comma 1 del D. Lgs. 61/17**. Il relativo schema di decreto interministeriale è stato inviato per il parere al CSPI.

Lo schema di decreto definisce in primo luogo criteri generali per favorire il raccordo tra il sistema di istruzione professionale e l'lefp. Premesso che i raccordi potranno essere realizzati nei limiti delle risorse strumentali e finanziarie disponibili, è prevista la possibilità di interazioni tra i due sistemi, percorsi di formazione congiunta dei docenti e supporti alla transizione dalla scuola al lavoro e in apprendistato, oltre che la possibilità di un migliore riconoscimento dei crediti ai fini del passaggio tra i due sistemi formativi.

Complessivamente, in sintesi le istituzioni scolastiche che offrono percorsi di istruzione professionale possono:

- declinare gli indirizzi di studio in percorsi formativi richiesti dal territorio coerenti con le priorità indicate dalle Regioni nella propria programmazione, nei limiti degli spazi di flessibilità. Le Regioni indicano, nell'ambito delle linee guida per la programmazione regionale dell'offerta formativa, le priorità di cui le istituzioni scolastiche di istruzione professionale debbono tener conto per la declinazione degli indirizzi di studio in percorsi formativi richiesti dal territorio. Il quinto anno può essere strutturato in modo da consentire, oltre al conseguimento del diploma di istruzione professionale, anche l'acquisizione di crediti per il conseguimento del certificato di specializzazione tecnica superiore. Questa strutturazione deve essere prevista dalla programmazione dell'offerta formativa delle regioni e deve essere coerente con l'indirizzo di studio seguito dallo studente;

- integrare i percorsi di istruzione professionale, anche con la collaborazione delle istituzioni di lefp, prevedendo nel PFI attività per conseguire conoscenze e abilità e competenze riconoscibili in termini di crediti formativi. Le istituzioni scolastiche possono utilizzare a tal fine nel biennio la quota del monte orario di non più di 264 ore e nel triennio gli spazi di flessibilità. Nel rispetto degli standard formativi in ciascuna Regione devono essere definiti, con accordi tra Usr e Regioni, i criteri per il riconoscimento dei crediti e le modalità di accesso all'esame di qualifica e di diploma professionale;
- attivare in via sussidiaria percorsi di lefp, previo accreditamento e sulla base degli accordi regionali. In tal caso dovranno essere tenuti presenti gli standard formativi definiti dalle regioni e potranno essere create classi composte dai studenti che hanno scelto all'atto dell'iscrizione di seguire percorsi di lefp. Questa offerta è attivabile dalle istituzioni scolastiche accreditate e nei limiti delle risorse disponibili e delle dotazioni organiche. L'organico assegnato alle istituzioni scolastiche per le classi lefp non è separato e nel caso in cui dovesse emergere un maggior fabbisogno di personale rispetto alle dotazioni organiche assegnate, i relativi oneri saranno a carico delle Regioni.

Il sistema di accreditamento regionale dovrà tener conto della specificità delle istituzioni scolastiche e la certificazione del sistema di gestione della qualità, ove richiesta, si riterrà assolta attraverso la redazione del RaV.

Le istituzioni già accreditate sulla base del previgente ordinamento, non dovranno ripetere la procedura di accreditamento.

È significativo che, ancora una volta, il Miur sia costretto a chiarire nella Circolare riferita agli organici che "tenuto conto che i raccordi con il sistema leFP e la sussidiarietà tra i sistemi saranno oggetto di un altro Decreto Interministeriale, in corso di elaborazione, per tali percorsi saranno emanate ulteriori specifiche istruzioni". Insomma un cantiere aperto e la sensazione di procedere per successivi aggiustamenti che certo non facilitano il lavoro di organizzazione dei dirigenti scolastici e neppure l'orientamento dei docenti, degli studenti e delle loro famiglie.

